

«Oltre i margini»: elementi per una teoria della persona in Max Picard

“Oltri i margini”: elements for a theory of the person at Max Picard

Jean-Luc Egger

«Zur Erkenntnis des Menschen genügt der Rand nicht; die Fülle ist dazu notwendig».

Max Picard 1937, 16

Resumo

O artigo fornece alguns elementos de reflexão para traçar o esboço de uma teoria da pessoa em Max Picard. Teoria que no filósofo suíço deve ser entendida no sentido original de olhar e atenção ao que se mostra e que assume pois, em relação à pessoa um valor heurístico particular, se se admite (como a história da palavra sugere) que a pessoa se constrói também em torno de um aparecer. A crítica da fisionomia e a análise da dimensão visual do silêncio no rosto permite a Picard superar todo reducionismo e mostrar o traço da dignidade humana e a profundidade pessoal inscrita na própria ordem fenomenológica. Daí emerge uma reavaliação do estatuto ontológico do homem, mas ao mesmo tempo uma redefinição da noção de imagem. Assim, o olhar picardiano sobre a pessoa torna-se também uma crítica implícita à lógica da superexposição do visível que parece dominar a abordagem contemporânea do humano, quer seja ao nível científico ou na sociedade da imagem

Palavras-chave: pessoa, silêncio, substância, humano, dignidade, fenômeno, olhar, face

Abstract

The article offers some elements for reflection tracing the outline of a theory of the person in the work of Max Picard. A theory which, coming from the Swiss philosopher, should be understood in the original sense of views and attention to that which appears, and which therefore assumes in relation to the person, a very particular heuristic value if one accepts (as the history of the word suggests) that the person is also built around appearance. The critique of physiognomy and the analysis of the visual dimension of silence, as expressed in the face, allows Picard to go beyond all reductionism and trace the outline of human dignity and personal depth inscribed in the phenomenological order itself. The result is a reassessment of the ontological status of man, but at the same time a redefinition of the notion of image. From that point on, the Picardian view of the person also becomes an implicit criticism of the logic of the overexposure of the visible, which seems to dominate man's contemporary approach, whether at the scientific level or in the society of 'image'.

Keywords: person, image, silence, substance, human, dignity, phenomenon, regard, face.

1- Un'euristica teoretica

Se, come pare suggerire l'etimo del termine, la «persona» pertiene più all'apparenza e alla rappresentazione che non a qualche recondita identità, il pensiero del filosofo svizzero Max Picard può indubbiamente essere definito un pensiero della persona. Caratteristico della sua euristica è infatti l'attenzione al modo in cui la realtà si mostra, al manifestarsi delle forme nella loro organica unità totale (nella loro «immagine» dice Picard). Tale prospettiva, va però subito precisato, non deriva da un'impostazione estetizzante o prevalentemente incentrata su problematiche artistiche – benché all'arte l'autore abbia dedicato non poche riflessioni – ma affonda le sue radici nella convinzione della primazia dell'ordine fenomenologico su quello prettamente eziologico. È significativo constatare a questo proposito la coerenza dell'opera persino a livello metatestuale, nel senso di una quasi totale assenza di esplicitazione metodologica per lasciare direttamente la parola all'«evidenza». L'autore, in altri termini, non si sofferma esplicitamente sulle implicazioni della sua impostazione fondamentale, ma l'argomentare nelle sue opere lo dimostra nei fatti: la lettura della dimensione iconica del reale prende il sopravvento sull'analisi, tanto da relegare il discorso dialettico al rango di nota in calce, come avviene emblematicamente ne *Il mondo del silenzio* dove quasi accessoriamente si precisa, appunto in una nota a piè di pagina (delineando però in nuce l'intera impostazione del filosofare picardiano), che:

«L'essenza di un fenomeno non si manifesta mai nella causalità materiale, poiché questa può soltanto indicare la provenienza di una cosa e non ciò che la

cosa è. La specificità di un fenomeno traspare solo nel suo aspetto fenomenologico-fisiognomico».¹

È dire che se vi è un'essenza delle cose questa si dà a conoscere più nel loro apparire, nella loro immagine, che non nelle dinamiche meccaniche, fisiche o chimiche che ne sorreggono la struttura o il funzionamento. Si ha in Picard una netta rivalutazione dell'approccio teoretico, sia sotto il profilo metodologico («Regarder c'est ma force, c'est ma vie, je vis en regardant et je regarde en vivant»²), sia a livello metafisico: non solo perché nella risoluzione visiva l'ente raggiunge il proprio equilibrio ontologico («Le parti di una cosa convergono tendenzialmente verso la loro origine; nell'immagine sono; l'anelito verso l'origine vien meno, perché ora sono a casa. La lontananza, da cui provengono, è risolta in splendore: si volgono indietro brillando»³), ma anche in quanto attraverso lo sguardo umano la realtà raggiunge la propria perfetta sostanzialità, cresce in essere («... es [ein Menschengesicht] nimmt zu an wesenhafter Substanz, denn es empfängt vom Blick eines anderen das, was es nicht selber hat»⁴). Non siamo, sia ben chiaro, nell'universo metafisico della εἰδὴν βλά plotiniana in cui tutto aspira alla contemplazione e ove tutto, in definitiva, è contemplazione (sicché la teoria risulta in definitiva la sola vera ipostasi⁵), ma è innegabile che nel mondo di Picard la dimensione visiva o *speciale*⁶ assume una valenza affatto particolare⁷.

Muovendo da questi primi accertamenti pare doveroso avvicinare la concezione picardiana della persona attraverso la sua fisiognomica, una disciplina che fonda il suo approccio proprio sulle forme dell'apparire. Si scoprirà come anche in questo ambito

¹ «Das Wesen eines Phänomens wird niemals in der materiellen Kausalität deutlich, weil sie nur angeben kann, wo ein Ding herkommt, und nicht was ein Ding ist. Das Spezifische eines Phänomens wird erst im phänomenologisch-physiognomischen Aspekt erkennbar», Max Picard 1948, 207 [ital. Max Picard 2007, 174].

² Lettera di Max Picard a Jacques Buge del 18 settembre 1960, citata in Jacques Buge 1962, 97. Sulla dimensione visiva in Picard, da non confondere con una presunta «chiaroveggenza», cfr. anche Karl Pflieger 1948.

³ «Die Teile eines Dinges streben nach ihrer Herkunft; im Bild sind sie; die Sehnsucht nach der Herkunft ist aufgehoben, sie sind jetzt daheim. Die Ferne, woher sie kamen, ist in Glanz aufgelöst; sie strahlen zurück», Max Picard 1978, 32 [ital. Picard 2004, 143].

⁴ Max Picard 1961, 58. Ma cfr. anche *ibid.*: «das Sehen besteht nicht nur in einem Nehmen, der menschliche Blick gibt dem anderen auch, indem es es betrachtet, ja er gibt sogar mehr als er nimmt».

⁵ Cfr. *Enneadi* III, 8. Ma su questo punto cfr. anche le sempre luminose pagine di Vincenzo Cilento (1973, 5-27) sulla nozione di «contemplazione».

⁶ Stante la radice alla base del termine «specie», ossia visione, apparenza, aspetto: «Spécial, l'être dont l'essence coïncide avec le spectacle qu'il donne à voir, avec sa propre espèce», Giorgio Agamben 2005, 70. Nello stesso volume si leggerà con profitto il fondamentale capitolo «L'être spécial», pp. 67-73.

⁷ «Das alles tragende Begriff im Denken des Max Picard ist das Bild. Oder man könnte auch konkreter es fassen und vom Angeschauten sprechen ...», Peukert 2005, 1.

l'autore rivaluti in chiave sinestetica⁸, oltre che in modo rivoluzionario, la dimensione del silenzio facendone, come poi avverrà in modo esplicito nella sua opera maggiore *Il mondo del silenzio*, una componente antropologica fondamentale. A tal fine occorre rilevare sin dall'inizio che, contrariamente a quanto si potrebbe supporre considerando il metodo della fisiognomica, la lettura fenomenologica-fisiognomica dell'essere umano da parte di Picard è tutt'altro che univoca e poco incline a tracciare rapide equivalenze, segno peraltro della sua profondità.

2. Critica e superamento della fisiognomica

La fisiognomica si è tradizionalmente affermata come la scienza della lettura dell'indole umana attraverso le fattezze del corpo, segnatamente i tratti del viso, quasi una sorta di decifrazione dell'apparenza per scoprire ciò che questa esprime⁹. In questa prospettiva il viso assume uno statuto particolare poiché concentra nei suoi lineamenti l'espressione di tutta l'anima («Imago animis vultus est», sentenziava Cicerone) e perché è l'area privilegiata del corpo per accedere al mondo. In virtù della sua esposizione e patenza (la sua *nudità* direbbe Lévinas¹⁰) il viso è la parte del corpo che più manifesta la dimensione profonda dell'uomo e, nel contempo, per la sua apertura sul mondo, si dichiara anche quale vettore di esplorazione dell'esteriorità,

come la parte del corpo più protratta in avanti. «Nessun'altra parte del corpo è riposta così nel profondo, così vicina all'abisso come il viso, ma nessun'altra parte è anche così protratta in avanti, così decisamente nel mondo, — e proprio in questa tensione vive il viso: indietro in bilico sull'abisso e in avanti proteso verso il mondo, questa è la vita del viso»¹¹. Picard è ben cosciente di questa tensione, ma non per questo la risolve in trasparenza, come invece è stato regolarmente rimproverato alla fisiognomica¹². La logica della decifrazione immediata sminuisce anzi per Picard i due termini in relazione, perché ne occulta sia la specificità sia la dignità. Infatti, se vi fosse corrispondenza assoluta tra l'interiorità umana e la forma del viso, l'interiorità sarebbe riducibile alla sua espressione plastica, sarebbe limitata ai tipi o alle forme caratteriali che traspaiono nei tratti somatici perdendo qualsivoglia mistero, libertà e complessità. Della fisiognomica, come pure della grafologia e della psicologia, Picard contesta proprio l'eccessivo riduzionismo sottolineando che questi approcci esplicativi sono validi per gli aspetti secondari, per le aree marginali dell'umano (*der Rand*) o, più polemicamente, per il «residuo umano» della modernità (*für den Restmenschen, der heute vorhanden ist*) ma non per l'uomo nella sua interezza, il quale eccede ogni determinazione riduttiva¹³. D'altro canto, se non fosse che segno esteriore di caratteristiche soggettive, se la sua forma si esaurisse nell'espressione di elementi della personalità, il viso diventerebbe semplice

⁸ Cioè attribuendo al silenzio (fenomeno della sfera acustica) qualità proprie di un'altra sfera sensoriale (quella visiva).

⁹ «Fisiognomica è la scienza per imparare a conoscere il carattere (e non i destini contingenti) dell'uomo, ricavandolo dalla più minuziosa comprensione del suo aspetto esteriore, quindi dalla sua fisionomia», Johann Caspar Lavater 1993, 33.

¹⁰ Nudità in quanto assenza di forma («nudité déagée de toute forme») e principio assoluto di significazione: «Le visage s'est tourné vers moi — et c'est cela sa nudité même. Il est par lui-même et non point par référence à un système», Emmanuel Lévinas 1961, 47. Sul rapporto tra il pensiero del volto in Picard e Lévinas si leggerà con profitto il saggio di Silvano Zucal 2006.

¹¹ «Kein Teil des Körpers ist so weit rückwärts, so nahe an den Abgrund gesetzt wie das Gesicht, kein Teil ist aber auch so weit vorne, so weit in die Welt hineingestellt, — und in dieser Spannung: rückwärts im Wagnis gegen den Abgrund, vorwärts im Wagnis gegen die Welt lebt das Gesicht.», Max Picard, *Die Grenzen der Physiognomik*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich, 1937, p. 139.

¹² Celebri ad esempio, anche per la loro pungente ironia, le critiche di Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*, cfr. Patrizia Magli 1996, 359-362.

¹³ «Del resto mi è del tutto chiara una cosa: la grafologia, la fisiognomica e quant'altro ancora hanno oggi ragione, anche la psicologia e persino la psicanalisi ha ragione, ma hanno ragione soltanto perché oggi l'uomo non è niente più che un pezzo di grafologia e un pezzo di fisiognomica e un pezzo di psicologia. Per il residuo umano di cui disponiamo oggi, per lui tutto questo è valido». Picard 1970, 48 [ital. Picard 2004, 136].

strumento subordinato a una funzione di significazione e perderebbe la sua natura di fenomeno originario, ossia il fatto di essere una datità primaria che trova il proprio senso nella sua stessa immediata presenza:

«Proprio qui sta la dignità del volto umano, nel fatto che nel volto l'uomo decide se accettare ciò che l'immagine del viso esprime in silenzio. In questa decisione l'uomo è sottratto dal mero corso naturale delle cose e si ricrea una nuova natura grazie allo spirito».¹⁴

2.1 Volto e decisione

Il volto dunque, lungi dall'essere mera espressione dell'anima, è il luogo di una decisione, è segno concreto e visibile di una netta separazione tra due grandezze a sé stanti, il viso e l'interiorità. La fisiognomica di Picard pone certo i due ordini in relazione, ma il loro reciproco rapporto non è necessariamente univoco, di diretta corrispondenza. L'uomo può essere perfettamente identico al suo aspetto, ma non lo deve necessariamente, ha la libertà di essere diverso dal suo viso¹⁵, proprio perché il rapporto tra questi due ordini non è l'equivalenza diretta, bensì lo scambio dinamico tra dimensioni a sé stanti, contemperazione e bilanciamento di istanze eterogenee:

«Come abbiamo detto, non importa che l'esteriorità, il viso, appaia secondo la natura dell'interiorità, importa invece che il viso aiuti l'interiorità ad essere una vera interiorità. Non conta che il viso sembri cattivo nonostante che l'interiorità sia buona.

Conta però che il viso assuma su di sé la cattiveria affinché l'interiorità possa essere buona, — questa è la vera corrispondenza».¹⁶

A livello fenomenologico tale complessa relazione dinamica ha il suo corrispettivo nella traccia nel viso stesso di una *separazione*: separazione del viso dal resto del corpo e, più profondamente, separazione del viso dalla propria forma. La decisione è iscritta dapprima nella collocazione del viso rispetto al resto del corpo, nel distacco netto dall'oscurità amorfa (*Ungegliedert*) della nuca e del cranio, un distacco che rievoca l'atto deciso, la sorpresa, della sua venuta all'esistenza («Nur durch einen besonderen Akt, der plötzlich geschah und einheitlich und in einem Augenblick — es war der Augenblick der Ewigkeit — konnte das Menschengesicht entstehen; das Unerwartete, das in jedem Menschengesicht ist, das Überraschende, mit dem jedes Menschengesicht vor einem erscheint, stammt von diesem Akt her», Picard 1937, 27). Vi è dunque una separazione tra il corpo e il viso che situa quest'ultimo a un altro livello e che è all'origine della sorpresa e della novità che accompagna ogni epifania del viso¹⁷. Ma il viso è poi separato anche rispetto alla sua stessa forma. La decisione si manifesta come presenza di un eccesso di sostanzialità nel viso umano, il quale rende questa parte del corpo leggera e fluttuante (*schwebend*) sul suo sostrato fisico e ne fa un'entità compiuta in sé stessa e chiusa nella sua perfezione. Il viso è uno spiraglio aperto direttamente sull'eterno, è scolpito nell'eternità¹⁸, sicché nella sua apparizione pare riferirsi più ad un archetipo, all'idea, che non all'uomo. Nel viso, più che in ogni altro apparire, si manifesta quella discreta (silenziosa) dialettica che lega l'immagine al suo prototipo (*Urbild*) e che fa di ogni apparizione una

¹⁴ «Das macht die Würde des Menschengesichtes aus, dass der Mensch an ihm sich entscheidet, ob er das annimmt, was das Bild des Gesichtes schweigend ausdrückt» Picard 1948, 99 [ital. Picard 2007, 93].

¹⁵ «Der Mensch kann so sein, wie er aussieht, er braucht es aber nicht, er hat die Freiheit, anders zu sein als sein Gesicht», Picard 1937, 173.

¹⁶ «Nicht darauf kommt es an, haben wir gesagt, dass das Äussere, das Gesicht, so erscheint, wie das Innere ist, sondern darauf, dass das Gesicht dem Innern hilft, ein rechtes Inneres zu sein. Es ist nicht wichtig, dass das Gesicht böse aussieht, obwohl das Innere gut ist. Aber es ist wichtig, dass das Gesicht das Böse auf sich nimmt, damit das Innere gut sein kann, — das ist die wahre Entsprechung », Picard 1937, 47-48 [ital. Picard 2004, 83].

¹⁷ «Sorpriendente e nello stesso tempo necessario, così appare ogni vero viso. Sorprendente e ogni volta nuovo: perché il viso brilla chiaramente e direttamente davanti a noi come se fuoriuscendo dall'eternità l'anima lo avesse accompagnato nel presente proprio in questo preciso istante e unicamente per noi; e poi necessario perché la sorpresa è tale da indurci a credere che la divinità non avrebbe potuto crearlo diversamente», Picard 2004, 81 [ted. Picard 1947, 148].

¹⁸ «Das Gesicht ist ein Relief auf dem Hintergrund des Ewigen und darum deutlich und in allen Einzelheiten sichtbar», Picard 1947, 137.

risposta inadeguata («inesauribile» direbbe Luigi Pareyson) e quindi sempre nuova ad un assoluto inesprimibile¹⁹. È proprio in questo rapporto di apertura sull'infinito, in questo *débordement* della forma (Levinas) per eccesso di sostanzialità (*das Mehr*) che Picard situa fenomenologicamente la possibilità di scelta e di decisione dell'uomo, lo scarto che connota il libero arbitrio:

«Il viso è apparenza, immagine, si *libra* sopra la forma umana, ne è svincolato, pronto ad essere accolto. E l'immagine, leggera e fluttuante, non grava sull'interiorità, l'interiorità e l'esteriorità restano distanti l'una dall'altra: l'iconicità è il fondamento formale della libertà dell'interiorità rispetto all'esteriorità».²⁰

2.2 Volto e silenzio

La traccia dell'infinità nel viso, l'inesauribilità del suo darsi nell'apparenza, l'eccesso di sostanzialità e la refrattarietà ad ogni categorizzazione, tutte caratteristiche che fonderanno peraltro la filosofia levinassiana del volto, hanno per Picard il loro fondamento nell'iconicità del viso, nel suo essere immagine, il che, secondo la logica fenomenologico-fisiognomica picardiana, è dovuto a sua volta alla presenza attiva del silenzio, al fatto cioè che il viso è intriso di silenzio. Il silenzio è anzi un organo del viso:

«Il silenzio è come un organo nel viso umano. Nel viso non ci sono soltanto gli occhi e la bocca o la fronte, ma vi è anche il silenzio. Esso è ovunque nel viso, è il sostrato di ogni sua parte».²¹

Il silenzio è il centro invisibile verso cui convergono tutte le parti che compongono il viso e da cui queste sono ordinate. Nella loro diversità, l'occhio, il naso, la bocca e ogni altra parte del viso costituiscono un'unità coerente grazie proprio alla forza unificante del silenzio. Anche nella fisiognomica agisce la concezione ontica del silenzio che informa tutto il pensiero di Picard. Il silenzio non è per il pensatore svizzero il limite dell'effabile o del pensiero né dunque una mèta da raggiungere in qualche itinerario mentale o spirituale mistico, bensì una dimensione oggettiva dell'essere, una componente irrinunciabile dell'esistenza, coefficiente anzi di sostanzialità e di integrità degli enti²². Il silenzio appartiene alla struttura fondamentale dell'essere umano e soprattutto nel viso si palesa come organo onnipresente. Il silenzio, come l'atto aristotelico, separa²³, restituisce le cose a sé stesse ripristinandole nel loro essere intero che è immagine, ossia silenziosa e discreta dialettica con l'origine. Nel silenzio le cose sono più connesse con se stesse che con quanto le circonda²⁴. Per questo il viso sembra fluttuare sopra la sua forma. In questa leggerezza alberga la risposta all'atto creatore, la vocazione prima del viso che è innanzi tutto di essere risposta all'esistenza e a chi dell'esistenza è all'origine:

«Il viso umano è più rivolto verso Dio che non verso l'uomo, è innanzi tutto risposta a Dio; risponde al Creatore. Questa risposta avviene nel silenzio. Tutto nel volto è retto in funzione di questa risposta. Il viso si esprime e diviene chiaro per gli uomini soltanto nella misura in cui la risposta a Dio, il silenzio rivolto a Dio, lo permette. La chiarezza ed espressività verso gli uomini è subordinata a questo silenzio».²⁵

¹⁹ «Darum hören die Bilder nie auf, einem neu zu sein, weil das Bild nie aufhört, das Urbild zu fragen, und die immer gleiche Antwort des Urbildes ist unausdeutbar», Picard 1957, 104.

²⁰ «Das Gesicht ist Erscheinung, Bild, es *schwebt* über die Gestalt des Menschen, es ist losgelöst, bereit, dass es abgeholt werde. Und das Bild, das leicht ist und schwebt, drückt nicht auf das Innere, Innen und Aussen bleiben distanziert voneinander: die Bildhaftigkeit ist die formale Basis für die Freiheit des Innern vom Ausseren», Picard 1937, 45.

²¹ «Das Schweigen ist wie ein Organ im Menschengesicht. Nicht nur die Augen und der Mund und die Stirne sind im Gesicht, sondern auch das Schweigen. Es ist überall im Gesicht, es ist die Unterlage jedes Teiles», Picard 1948, 97 [ital. Picard 2007, 91].

²² Cfr. Jean-Luc Egger 1999.

²³ *Metafisica* 1029a 28.

²⁴ «In ener Welt, in der das Schweigen wirkt, ist in Ding mehr mit dem Schweigen verbunden als mit einem anderen Ding. Es ist mehr für sich da, es gehört mehr sich selbst, als ein Ding in der Welt ohne Schweigen, wo Ding nur mit Ding zusammenhängt», Picard 1948, 77.

²⁵ «Das Menschengesicht ist viel mehr Gott hingehalten als den Menschen, es ist zuallererst Antwort an Gott, es antwortet dem Schöpfer. Diese Antwort geschieht im Schweigen. Alles im Gesicht richtet sich darnach. Das Gesicht ist nur in dem Masse laut und deutlich zu den Menschen hin, als die Antwort an Gott, das Schweigen zu Gott hin, es erlaubt. Die Deutlichkeit und Lautheit zu den Menschen hin ist diesem Schweigen untergeordnet», Picard 1937, 13.

3. Vedere il silenzio

L'aspetto che più colpisce a tale riguardo, e che conferma quanto appena rilevato circa la natura antica del silenzio, è l'appartenenza del silenzio all'ordine del visibile, la sua dimensionalità visiva²⁶. Si tocca qui con mano la visività di Picard ma anche l'importanza centrale che il silenzio assume (prima di ogni connotazione mistica) nell'antropologia picardiana e, indirettamente, nella sua concezione della persona. Sottolineare che ogni chiarezza ed espressività del viso è subordinata al silenzio significa porre nel cuore dell'esposizione fenomenologica della persona, cioè nel viso, la presenza attiva di uno scarto, di una distanza rispetto alla logica dell'esibizione, e quindi farne un segno visibile della primazia della dignità umana su ogni tentativo di lettura totalizzante²⁷. Il silenzio, la subordinazione dell'apertura del viso al silenzio, consente all'uomo di decidere se assumere o meno nel proprio viso la propria interiorità, è dunque il fondamento della distanza dalla propria natura, è il fondamento dell'eccentricità con cui l'uomo relativizza la propria esistenza, con cui «esce» da se stesso e invece di essere semplice tramite della natura agisce liberamente, si fa persona (Robert Spaemann²⁸). Il viso, dice Picard, è massimamente immagine e in quanto tale cifra dell'apertura del mondo, «mystère de toute clarté, secret de toute ouverture»²⁹, ma lo è proprio perché ogni sua apparenza (*Erscheinung*) muove da questa separazione, dal centro invisibile e silenzioso che proporziona le differenti parti del viso e della personalità. Siccome la vista cosciente, e poi l'essere

tutto, si configura e prende forma attorno ad un punto cieco, ad una «non contiguità» e un ritardo³⁰, così la persona si mostra indirettamente, costruisce la propria presenza fenomenica attorno a un non-esposto, a un momento di silenzio che è traccia della personale distanza (profondità) dalla propria apparizione.

Si ha pertanto una rigorosa specularità tra la valenza antica del silenzio quale «guaina metafisica» delle cose a tutela della loro oggettività³¹ e la sua valenza antropologica in quanto presidio della dignità umana e della stessa personalità ed è particolarmente significativo constatare come questo parallelismo trovi conferma anche in una prospettiva come la fisiognomica, che più di ogni altra pare votata, per tradizione, a incrinare gli equilibri tra apparenza, libertà e identità umana risolvendo l'oggettività in trasparenza della soggettività. La dimensione visiva del silenzio evidenziata da Picard proprio laddove la natura umana pare destinata a manifestarsi con più chiarezza, nel volto, si fa segno inconfutabile dell'ulteriorità della persona rispetto ad ogni pretesa di codificazione riduttiva («*Zur Erkenntnis des Menschen genügt der Rand nicht; ...*») e rimanda l'analisi della persona ad un approccio più globale («... *die Fülle ist dazu notwendig*», Picard 1937, 16) che non solo ridimensioni le sue pretese totalizzanti ma che includa anche l'irrinunciabile zona di oggettività in cui possa trovare spazio il mistero umano:

«Dietro a tutto quanto di conscio e dietro a tutto quanto d'inconscio vi è nell'uomo si trova uno spazio del silenzio nel quale non è dato parlare, nel quale è lecito soltanto tacere, muovendo dal quale si può soltanto tacere e nel quale anche chi sta più in alto dell'uomo fa silenzio».³²

²⁶ Non a caso il silenzio è sinesteticamente connesso alla luce piuttosto che all'oscurità: «Non l'oscurità, bensì la luce pertiene al silenzio», Picard 2007, 126 [«Nicht das Dunkle gehört zum Schweigen, sondern das Licht», Picard 1948, 142].

²⁷ Anche per questo si è potuto presentare Picard come un innovatore della fisiognomica, cfr. Schmölders 1995, 33.

²⁸ «Essi [gli uomini] non sono semplicemente la loro natura, la loro natura è qualcosa che essi possiedono. E questo possedere è il loro essere [...] Non accade qualcosa attraverso di esse [le persone], come nelle altre cose, ma esse agiscono in rapporto a se stesse. Il che significa: esse sono libere», Robert Spaemann 2005, 32-33.

²⁹ Parole di E. Lévinas 1976, 142.

³⁰ «È come se ogni illatenza contenesse, incastonata al proprio centro, un'inevitabile latenza, ogni luminosità imprigionasse un'intima tenebra. [...] Ma questa goccia di tenebra — questo ritardo — è relativa a che qualcosa sia, è l'essere. Per noi soltanto le cose sono, sciolte dai nostri bisogni e dal nostro immediato rapporto con esse. Esse sono, semplicemente, meravigliosamente, irraggiungibilmente», Agamben 2002, 115.

³¹ Il silenzio «avvolge e protegge le cose facendone esseri a se stanti dotati di una realtà propria, distinta, trascendente qualsiasi rapporto estrinseco», cfr. Egger 1999, 168.

³² «Es gibt im Menschen hinter allem Bewussten und hinter allem Unbewussten einen Raum des Schweigens, in den nicht hineingeredet werden darf, in den nur hineingeschwiegen wird und von dem aus nur geschwiegen wird und in den auch ein Höherer als bloss der Mensch hineinschweigt», Picard 2005, 40.

4. Silenzio e statuto ontologico dell'uomo

L'ultima precisazione è fondamentale: sintomatico dell'approccio oggettivo di Picard, e in fondo dell'attualità del suo pensiero, è il fatto che l'inspiegabile a cui rimanda il silenzio non viene strumentalizzato in chiave mistica o scettica. Il silenzio è semplicemente segno della sostanzialità e dell'ulteriorità della persona, traccia visibile di quell'eccesso e apertura sull'indefinito che fonda l'uomo³³, e che ha il suo corrispettivo interiore in una intimità nella quale non solo l'uomo ma anche eventuali esseri superiori sono chiamati a tacere e, quindi, a rispettarne la dignità. Se le filosofie del '900, a cominciare da Nietzsche fino agli esiti più maturi della riflessione postmoderna, hanno ritenuto opportuno, se non addirittura necessario, depotenziare (o alleggerire) metafisicamente l'essere umano per ripristinarne la libertà assoluta di contro ad ogni valore, essenza o natura oggettiva che ne potesse stabilire ultimativamente il destino o la vocazione, l'approccio picardiano della persona sembra poter conciliare l'affermazione di uno statuto ontologico forte dell'uomo con quel tanto di indeterminatezza, di silenzio appunto, che apre alla libertà e che in definitiva fonda l'umana dignità. Che tale dottrina trovi espressione soprattutto nella fisiognomica del pensatore svizzero e nelle sue analisi teoretiche riveste oggi un'importanza particolare non solo perché mostra che è possibile praticare una filosofia dell'immagine senza sacrificare ogni cosa all'esibizione estrema ove tutto deve essere mostrato fino a spodestare la realtà stessa sostituendola con una iperrealità fatta di pura visività³⁴, ma anche in quanto monito ad un approccio scientifico inteso a «mappare» o registrare ogni anfratto della personalità

quasi a voler ridurre l'umano a una serie di elementi o parametri identificabili (Sicard 2006, 94) se non addirittura a renderlo subliminalmente condizionabile a partire da leibniziane *petites perceptions*. In questo senso l'importanza straordinaria che la dimensione visiva assume nell'approccio picardiano non appiattisce il reale, e con esso la persona, alla logica dell'esposizione indiscriminata o della «surexposition du détail» (Virilio 1998, 67), ma insegna semmai a cercare in quanto si dà a vedere ciò che, pur fondandola, sfugge ad ogni visione immediata e quindi a riconoscere anche nella «persona» quel tanto d'«impersonale» che contribuisce alla sua pienezza, ricordando che:

«Ce qui est sacré, bien loin que ce soit la personne, c'est ce qui, dans un être humain, est impersonnel. Tout ce qui est impersonnel dans l'homme est sacré, et cela seul. [...] La vérité et la beauté habitent ce domaine des choses impersonnelles et anonymes».³⁵

Riferimenti bibliografici

AGAMBEN, G. 2002 *Idea della prosa*. Quodlibet: Macerata, 2002.

_____. *Profanations*, Payot & Rivages. Paris: 2005 [ed. orig. *Profanazioni*, Nottetempo, Roma: 2005].

BUGE, J. 1962 «*Max Picard et la sagesse*», in *Cahiers du Sud*, n. 368, novembre 1962, pp. 97-118.

CILENTO, V. 1973, *Saggi su Plotino*, Mursia. Milano, 1973.

EGGER, J. 1999 «"Ganz und gar gegenwärtig"». Forma e silenzio nel pensiero di Max Picard» in *Sapienza*, Rivista di filosofia e di teologia, Napoli, vol 52° (1999), fasc. 2 – aprile-giugno, pp. 145-196.

³³ «Der Mensch ist Mensch nicht dadurch, dass er gerade noch so aussieht wie ein Mensch – durch sein Mehr transzendiert er nach dem absoluten Mehr. Dadurch bekommt sein Gesicht etwas Transparentes», Max Picard 1960, 99.

³⁴ Cfr. ad esempio i lavori di Paul Virilio (ad es. Virilio 2007) sul paradossale venir meno della facoltà di vedere (*acceccamento*) in un mondo ove tutto «deve essere visto». Ma sui rapporti tra la filosofia dell'immagine di Picard e la presunta civiltà delle immagini sia lecito rinviare a Egger 2001.

³⁵ Simone Weil 1957, 16, 17.

- EGGER, J. 2001. «Civiltà delle immagini?», in *Sapienza*, Rivista di filosofia e di teologia. Napoli: vol. 54° (2001), fasc. 3 – luglio-settembre, pp. 331-336.
- LAVATER, J. C. 1993. *Della fisiognomica*, trad. a c. di Laura Novati, TEA. Milano: 1993 [ed. orig. *Von der Physiognomik*, Weidmann, Lipsia 1772].
- LÉVINAS, E. 1961 *Totalité et infini. Essai sur l'extériorité*, Martinus Nijhoff, La Haye 1961.
- _____. 1976. «Max Picard et le visage» in *Noms propres*, Fata Morgana, Montpellier 1976, p. 142.
- MAGLI, P. 1996. *Il volto e l'anima. Fisiognomica e passioni*, Bompiani, Milano: 1996.
- PEUKERT, K. W. 2005. *Das Sehen des Max Picard*, saggio inedito consultato per gentile autorizzazione dell'autore.
- PICARD, M. 1937. *Die Grenzen der Physiognomik*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1937.
- _____. 1947. *Das Menschengesicht*, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1947 [prima ed. Delphin Verlag, München 1929].
- _____. 1948. *Die Welt des Schweigens*, Im Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1948.
- _____. 1955. *Der Mensch und das Wort*, Im Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1955.
- _____. 1957. «Bild und Pseudobild», in *Erziehung zur Menschlichkeit, die Bildung im Umbruch der Zeit*, Festschrift für Eduard Spranger zum 75. Geburtstag, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1957, pp. 103-108.
- _____. 1960. «Wo steht heute der Mensch?», in H.W. Bähr (a c. di), *Wo stehen wir heute?* Bertelsmann Verlag, Gütersloh 1960, pp. 95-106.
- _____. 1961. «Urbild und Abbild», in *Das verlorene Menschenbild. Zur Problematik des Porträts in der Kunst der Gegenwart*, Hrsg. von Richard Biedrzyński, Artemis Verlag, Zürich und Stuttgart 1961.
- _____. 1970. *Briefe an den Freund Karl Pfleger*, a c. di Michael Picard, Eugen Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich, 1970.
- _____. 1978. *Fragmente aus dem Nachlass 1920-1965*, Herausgegeben und eingeleitet von Michael Picard, E. Rentsch Verlag, Erlenbach-Zürich 1978.
- _____. 2004. *Il rilievo delle cose. Pensieri e aforismi*, a c. di Jean-Luc Egger, Servitium, Sotto il Monte 2004.
- _____. 2005. *Ist Freiheit heute überhaupt möglich? Einbruch in die Kinderseele*, Loco Verlag, Schaffhausen 2005 [ed. orig. Furche Verlag, Hamburg 1955].
- _____. 2007. *Il mondo del silenzio*, a c. di Jean-Luc Egger, Servitium, Sotto il Monte 2007.
- PFLEGER, K. 1948. «Max Picard, der Seher», in *Schweizer Rundschau*, Heft 4/5, Jhrg. 1948/49, Einsiedeln.
- SCHMÖLDERS, C. 1995. *Das Vorurteil im Leibe. Eine Einführung in die Physiognomik*, Akademie Verlag, Berlino 1995.
- SICARD, D. 2006. *L'alibi éthique*, Plon, Paris: 2006.
- SPAEMANN, R. 2005. *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Bari-Roma 2005 [ed. orig. *Personen. Versuche über den Unterschied zwischen "etwas" und "jemand"*, Cotta, Stuttgart 1996].
- VIRILIO, P. 1998. *La bombe informatique*, Galilée, Paris 1998.
- _____. 2007. *L'arte dell'accecamiento*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- WEIL, S. 1957. *Ecrits de Londres et dernières lettres*, Gallimard, Paris 1957.
- ZUCAL, S. 2006. «La filosofia del volto in Max Picard e Emmanuel Levinas», in *Rassegna di teologia*, vol. 47, n. 4, 2006, pp. 561-584.